

LA CASA

NEWS

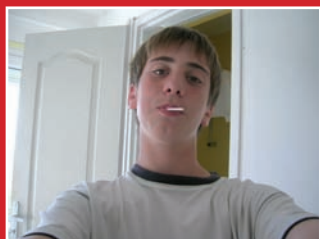
RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 · GIUGNO 2011



Famiglie... in Festa!

ALL'INTERNO



ADOLESCENTI

Elogio
dello
strabismo



ADOZIONI

Un giorno
speciale

Rivista trimestrale LA CASA - giugno 2011 - n. 2 - anno XIII - Aut. del Trib. di Milano n. 737 del 28/10/1998.
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 6/2/96 - filiale Milano. In caso di mancato
recapito, inviare a CMP Rosario per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

GIUGNO 2011 - ANNO XIII - N. 2

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare
e di informazione dei servizi per la
famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Carlo, Elisabetta e Carlo
Alberto, Jolanda Cavassini, Simona
Chelo, Giusi Costa, Giorgio Morossi,
Assunta Ossi, Mary Rapaccioli, Una
sedicenne, Beppe Sivelli, Teresa Zuretti.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Non si è spenta la sua voce	4
Da figli a genitori a nonni <i>Simona Chelo</i>	7
Il canto delle sirene <i>Beppe Sivelli</i>	9
Bimbi, benvenuti in Italia!	10
Insegnare religione a scuola <i>Una sedicenne</i>	11
La stella nera <i>Mary Rapaccioli</i>	15
Elogio dello strabismo <i>Giusi Costa</i>	18
Pensiere di un'ottuagenaria <i>Jolanda Cavassini</i>	20
Essere bambini in Africa <i>Assunta Ossi</i>	22
Un giorno speciale <i>Carlo, Elisabetta e Carlo Alberto</i>	24
Tradate... Merate... e la festa continua	25
...è festa ogni giorno <i>Giorgio Morossi</i>	26
Hogar onlus	28
Appuntamenti: corsi e gruppi	31

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per richiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

Editoriale

100 ANNI DALLA NASCITA DI DON PAOLO LIGGERI

L'estate esplode, le scuole sono chiuse, rimangono gli esami di maturità per pochi ragazzi e poi le vacanze per tutti: gli oratori estivi e i campi scout e per i più fortunati la prospettiva delle vacanze al mare o in montagna con la famiglia. Per gli adulti e i genitori è ancora lavoro in attesa di una sosta e di una vacanza che rompa i ritmi quotidiani di giornate superaffollate di impegni nel difficile tentativo di conciliare famiglia e lavoro e consenta di rigenerare il cuore e la mente, di riannodare i rapporti usurati, di ritrovare energie nuove per il futuro.

Dentro, purtroppo, permane, in molti, l'ansia per un lavoro precario e per un futuro incerto. Nel mondo, quello che entra nelle nostre case attraverso i media, c'è urgenza di cambiamento, di libertà, ma le strade di accesso non sono facili, il prezzo è sempre più alto, i costi umani, ai quali sembra di avere ormai fatto l'abitudine, sono sconvolgenti, gli equilibri politici ritenuti consolidati sono sempre più fragili. Eppure il patrimonio di fede e di valori che ci hanno sostenuto e dato ragione delle nostre

scelte, continua ad esistere, ma va riscoperto e potenziato perché regga all'urto della realtà, si attivi la speranza e produca, per tutti, le novità attese.

In agosto, ricorrono i cento anni dalla nascita di don Paolo Liggeri, il fondatore dell'Istituto La Casa, il prete della famiglia. Abbiamo voluto ricordarlo nelle pagine seguenti. Per noi, fare memoria di lui, non significa attardarci su un passato, significa attingere alle sorgenti per sapere vedere, oggi, i segni che indicano il cammino, perché non si perda il senso della strada che è vita e servizio.

Operatori e famiglie ci trasmettono le loro esperienze e le loro riflessioni, perché possiamo riconoscerci



nella loro fatica e condividere il loro impegno, con fiducia. Anche per le famiglie di oggi, la voce di don Paolo non si è spenta e il suo messaggio semplice ed essenziale colpisce ancora: "...la casa si costruisce mattone su mattone e mettendo i mattoni al posto giusto...".

Un messaggio che arriva al cuore di ogni situazione in ogni tempo e investe quanti hanno a cuore il futuro delle nuove generazioni e consente di guardare al futuro con rinnovata speranza.

***A tutti i nostri amici,
buona vacanza!***

Alice Calori



Non si è spenta

la sua VOCE

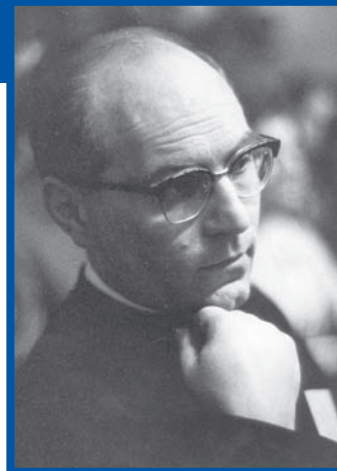
Il 12 agosto si compiono 100 anni dalla nascita di don Paolo Liggeri. A distanza di poco più di un decennio dalla sua morte si staglia sempre più nitida la sua figura e attuale il suo messaggio: quello per cui dedicò la sua vita di ritorno dai campi di concentramento e di sterminio nazisti, quasi una vocazione nella vocazione, scoperta nella sua lucida chiarezza: la famiglia e la promozione dei suoi valori.

DALLA SICILIA SULLE ORME DEL CARD. FERRARI

Don Liggeri era nato ad Augusta in Sicilia nel 1911 e della Sicilia aveva conservato una creatività arguta e instancabile e alla sua terra rimase fedele sempre, quasi ad attingere linfa buona alle sue radici. A Milano trovò il terreno per fare fruttificare le sue doti native.

Sì, perché a 20 anni lascerà la sua famiglia che gli aveva donato stima e capacità di affetti solidi e tenaci, rispetto della persona, delle sue libertà e delle sue

scelte, fede incrollabile in Dio che ha per ogni sua creatura la proposta di un proprio cammino. Lascia il suo seminario di Siracusa che lo aveva accolto e aiutato a crescere la sua vocazione al Sacerdozio e dal quale aveva ricevuto incoraggiamenti e fiducia. Attraverso una missione paolina al popolo, nella sua città, aveva conosciuto la Compagnia di San Paolo e fu affascinato dalla figura luminosa del Card. Ferrari e dell'apostolato sociale della giovane comunità: la fede non poteva essere ridotta a fatto privato o a espressione culturale, doveva incidere nella vita pubblica e sociale. Furono innumerevoli i campi di apostolato nella Compagnia che si aprirono al giovane sacerdote, ordinato prete nel 1935 dal Card. Schuster. Assistente di un pensionato universitario a Milano, insegnante di religione a Monza nelle scuole serali, assistente nell'Opera Card. Ferrari dei "carissimi", cioè i barboni di Milano,



coordinatore delle missioni paoline, animatore del volontariato laico e fondatore della prima scuola per assistenti sociali a Milano.

Col fine umorismo che lo caratterizzava, di questo suo periodo vissuto con l'entusiasmo di un neofita, ebbe a dire: "Ero diventato come uno strano recipiente nel quale si riversavano incombenze diverse e dissimili (...)."

E venne la guerra. Don Paolo aveva rifiutato di vivere al riparo dello sfollamento della grande città. Rimase a Milano, alla testa di un gruppo di "paolini" che intendevano vivere il Vangelo della carità verso tutti i fratelli in quel momento difficile. La sua difesa dell'uomo perseguitato, l'ebreo, gli costò il 24 marzo 1944 la prigione di San Vittore e

la deportazione dei nazisti in successivi campi di concentramento: da Fossoli a Bolzano, da Mathausen a Dachau. Fu sicuramente un'esperienza che avrebbe sconvolto fibre meno robuste della sua. Don Paolo che ha raccontato queste vicende in uno dei suoi libri, *Triangolo rosso*, ne uscì consolidato nella sua fede e con un'intuizione nuova e profonda. Quasi una vocazione nella vocazione, quella per la quale lui avrebbe impegnato quella vita che gli era stata lasciata in dono. Dalla deportazione ne riportò una vocazione originaria consolidata, un supplemento di umanità in un mondo senz'anima e orizzonti missionari in una Chiesa che è fatta per salvare tutti gli uomini e tutto dell'uomo. La sua missione dal ritorno di Dachau sarebbe stata per la ricostruzione dei legami familiari, per la promozione dei valori del matrimonio e della famiglia.

LA VOCAZIONE NELLA VOCAZIONE: IL PRIMO CONSULTORIO FAMILIARE

Don Paolo scrisse centinaia di articoli, decine di libri, percorse

tutta l'Italia tra conferenze e tavole rotonde per promuovere i valori della famiglia dove trasfondeva l'esperienza che veniva facendo nell'ascolto dei problemi delle coppie e del disagio delle famiglie nel Consultorio familiare. L'intuizione maturata nel campo di concentramento si fa progetto nel 1948: un anno significativo. In Italia nasceva la Costituzione italiana e veniva varata nel mondo la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Nella ricostruzione del dopoguerra la missione del nascente "Consultorio prematrimoniale e matrimoniale", il primo sorto in Italia, in armonia con la Costituzione italiana, che fondava la famiglia sul matrimonio, era per la famiglia, là dove gli aspetti e i legami familiari andavano non solo riparati, ma ricostruiti dalle fondamenta, per sviluppare nell'amore e nella solidarietà una società per l'uomo. Era fin d'allora chiaro che l'impegno non si limitava alla ricostruzione, si disponeva nell'aiuto alla costruzione nei giovani e nelle coppie di legami sani, perché si consolidassero in

relazioni positive e prevalessero sulle capacità distruttive che si annidano nel cuore dell'uomo e si rendesse trasparente il progetto di Dio sul mondo attraverso la circolazione dell'amore, del senso di responsabilità, della solidarietà tra le persone. Questo, senza attendere consensi, nella disponibilità più lucida a pagare di persona un cammino che iniziava a sostegno della famiglia. Il "progetto" Consultorio intendeva offrire il suo servizio ad ogni persona in difficoltà di relazione, alla coppia e alla famiglia considerate nella loro globalità e nella dinamica delle loro relazioni, nel rispetto delle convinzioni etiche di ognuno e del proprio diritto di autodeterminazione. Un gruppo di lavoro pluriprofessionale costituiva l'équipe consultoriale da subito concepita come "organo di studio e di lavoro", che prevedeva la capacità di interrelazione personale e di integrazione di competenze nei momenti fondamentali di lavoro e supposeva la ricerca, lo studio sui problemi implicati nelle casistiche affrontate.

DON PAOLO

All'attività consultoriale seguì un'attività di ricerca, di studi, di proposta di leggi, di servizi nuovi che andavano via via emergendo: dalla regolazione delle nascite alla cura della sterilità, dai corsi per fidanzati e genitori alla formazione degli operatori consultoriali, al servizio per le adozioni internazionali. Un susseguirsi di attività che in don Paolo Liggeri trovava confronto ampio nella partecipazione apprezzata all'U.I.O.F., cioè agli organismi internazionali per la Famiglia. Ai collaboratori seppe dare stimolo e fiducia e piuttosto che moltiplicare consultori come proprie

creature preferì, quando era richiesto, animare gruppi di laici perché, a loro volta, dessero insieme risposte efficaci ai bisogni della famiglia nel loro ambito territoriale.

Fu, per questo, uno dei fondatori dell'Ucitem (Unione Consultori Prematrimoniali e Matrimoniali) di cui fece parte per molti anni del Consiglio direttivo e non mancò mai la sua presenza discreta e incoraggiante a tutti i Congressi dell'Unione. La sua esperienza è, quindi, diventata patrimonio comune e le sue convinzioni si sono comunicate quasi per contagio.

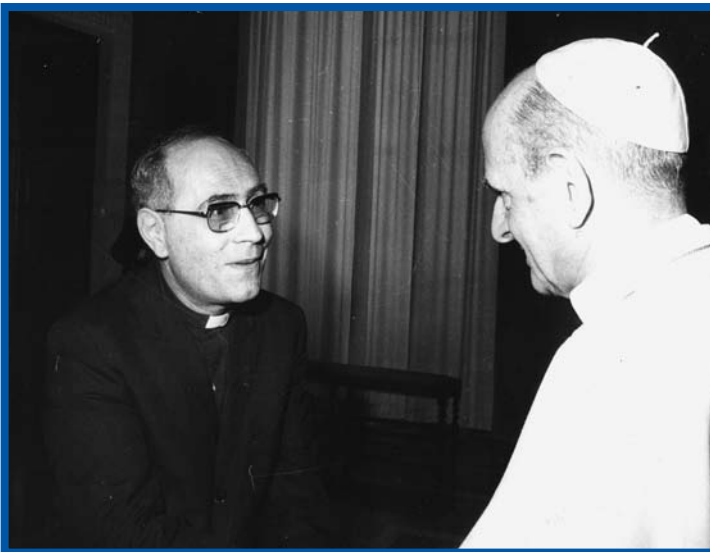
Da quando i suoi viaggi

furono meno frequenti intensificò i suoi scritti per giungere al cuore delle persone con la penna – lui, giornalista iscritto all'ordine per oltre cinquant'anni – per dire alle coppie e alle famiglie che “la casa si costruisce mattone su mattone e mettendo i mattoni al posto giusto” e a chi ha autorità nella società che il matrimonio, la famiglia e i legami familiari vanno riconosciuti e promossi per il futuro di un mondo che possa diventare casa accogliente e stimolante per l'uomo.

In occasione della beatificazione del Card. Ferrari, don Paolo l'aveva ricordato con la pubblicazione di un libro dal titolo *Non si è spenta la sua voce....* Ma non si è spenta neppure la voce di don Paolo.

Rimane l'Istituto La Casa a continuare la sua missione. Rimane soprattutto la sua vita come seme caduto nel solco per germinare in nuove risposte lungo un cammino che si farà servizio efficace se continuerà con la solidità che dà la memoria e il coraggio di chi crede nel futuro.

A. C.



Da figli a genitori a nonni

IL CAMBIAMENTO NELLE RELAZIONI

Con la nascita di un bambino, si modificano non solo le relazioni all'interno del nucleo familiare, ma anche le relazioni di questo con le due famiglie d'origine, il cui contributo è fondamentale nel determinare il modo in cui i due neogenitori gestiranno l'arrivo del piccolo.

Tra i compiti di sviluppo che la coppia deve affrontare in questo momento, infatti, vi è quello di ridefinire le relazioni con i propri genitori e di attribuire e riconoscere loro il nuovo ruolo che essi assumono, quello di nonni; condividere inoltre con essi l'esperienza della genitorialità, oltre che portare avanti la storia familiare.

E' fondamentale, in quest'ottica, che la coppia trovi il modo di mettere in comune e integrare in una sorta di continuità le proprie differenti esperienze, tenendo in considerazione che

queste sono ciò che determina il loro presente e il loro futuro, il loro modo di essere e, nello specifico, il loro modo di diventare e di essere genitori. In questo modo il patrimonio (valori, credenze, insegnamenti, abitudini) delle due famiglie d'origine confluirà, in modo nuovo, nella famiglia che si sta formando; il risultato finale sarà perciò costituito in parte dal contributo di una famiglia, in parte da quello dell'altra e in parte da ciò che di nuovo i figli di queste due famiglie, che ne formano ora una terza, decideranno di creare e stabilire come principi della propria famiglia, decidendo cosa salvare e cosa cambiare di ciò che è stato loro trasmesso. I neogenitori cambiano perciò il modo di relazionarsi con le famiglie d'origine per la diversa rappresentazione che a livello individuale, familiare e sociale deriva loro dall'assunzione di un ruolo adulto (quello

genitoriale): non sono più semplicemente figli dei propri genitori, ma a loro volta genitori dei propri figli, con nuovi compiti e nuove responsabilità. Per questo si dice che la genitorialità può essere considerata come "l'aspetto speculare della filiazione" e probabilmente proprio per questo diventare genitori comporta inevitabilmente il confrontarsi con le figure dei propri genitori, confronto che, nel bene o nel male, condizionerà il proprio modo di essere genitori.

Questo, nella maggior parte dei casi, produce un forte riavvicinamento e un maggior coinvolgimento, rispetto a prima, nella relazione con la famiglia, attraverso un cambiamento quantitativo (ci si vede più spesso) e/o qualitativo (ci si sente più legati) del tempo passato insieme.

Vi sono però delle differenze, in questo senso, tra uomini e donne. In particolare, a

livello di coinvolgimento, se per le madri questo diminuisce nel periodo tra la gravidanza e il post parto, per i padri avviene il contrario, e il motivo di questo sembra essere che le madri sentono la necessità di distanziarsi in parte dall'impegno verso le famiglie d'origine per dedicarsi al nuovo nato, mentre i padri trovano un riferimento forte proprio nelle famiglie di provenienza; è così che i due partner assumono posizioni complementari che garantiscono l'equilibrio familiare, anche se spesso si corre il rischio di un ipercoinvolgimento della famiglia allargata. C'è inoltre da dire che se alcuni vivono questo avvicinamento come un normale proseguimento della storia familiare, per altri si tratta di un fatto nuovo e difficile da gestire; per non parlare del caso in cui il rapporto sia sempre stato difficile e quindi questo rischia di ripercuotersi sulla nuova famiglia che si sta creando e sui rapporti che questa sta cercando di stabilire al suo interno. Perciò, se per qualcuno la vicinanza della famiglia allargata è una benedizione, in quanto

vissuta come calda e accogliente, per altri i consigli e le visite dei parenti possono essere vissuti come un peso, anche se un primo figlio e nipote sembra di solito distendere i rapporti tra i genitori e i loro genitori, in particolare tra madri e figlie.

I problemi generazionali, sempre presenti, sembrano in questa fase farsi più vivi che mai; vi sono infatti ricerche che sostengono che se i genitori si sentono più vicini ai figli che si sposano (ma non ai figli separati o divorziati), questo non è altrettanto vero riguardo ai figli che diventano a loro volta genitori; viene infatti riportato spesso, in questo caso, un peggioramento nella qualità della relazione, che diventa meno stretta e più conflittuale.

In ogni caso, il ruolo dei nonni, se svolto adeguatamente,

rispettando i confini e i ruoli che competono loro, è fondamentale nel contribuire all'acquisizione del ruolo genitoriale da parte dei figli adulti, affiancandoli, cercando di aiutarli nel bisogno, garantendo loro il riconoscimento di una funzione privilegiata e insostituibile: i nonni consegnano ora ai giovani genitori il patrimonio familiare al cui centro c'è la genitorialità stessa.

Da parte loro, i figli-genitori, inserendo il proprio figlio nella storia familiare e indossando le vesti dei genitori, sperimentano la "riconoscenza-riconoscimento" di ciò che di positivo si è ricevuto e si scoprono persone alle prese con la complessità della vita, proprio come lo sono stati i genitori, con capacità e difficoltà simili alle loro.

Simona Chelo

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

Canto delle sirene

L'APOSTOLO PAOLO SCRIVE IN UNA LETTERA
CHE SIAMO CHIAMATI ALLA LIBERTÀ

Ritengo che la vera esistenza dell'uomo inizi quando si sveglia a questa dimensione di libertà che sarà un processo, un cammino che dovrebbe durare tutta la vita.

La nostra società solo apparentemente può essere considerata tollerante e permissiva: è vero, c'è la libertà politica, c'è la casa delle libertà, c'è libertà religiosa, di stampa, di pensiero, sessuale, c'è anche il tempo libero. Nella sostanza è conformista e omologata su certi modelli propagandati dai tanti mass-media della civiltà dei consumi. Così crediamo alle notizie dei giornali, giochiamo al lotto, diciamo "chissà cosa spetterà ai nostri figli" e riteniamo che normalità sia sinonimo di buon adattamento e tutti i compromessi che si accettano in funzione della carriera o finalizzati

al successo siano considerati normali. Non ci interessa sapere che la sete di potere è il tallone di Achille di individui apparentemente normali; che la sete di denaro spesso è una forma compensatoria per un lavoro poco stimolante o poco piacevole.

E' una strana società la nostra dove a trenta e più anni si è ancora alla ricerca di lavoro e dopo i quarantacinque si è troppo vecchi per riqualificarsi e troppo giovani per la pensione. La cultura dell'immagine ci impone poi certi canoni di bellezza, di giovinezza, di prestanta, di perfezione la cui trasgressione comporta l'emarginazione e la cui osservanza diventa idolatria.

In questa eterna battaglia dell'uomo contro il tempo che passa ci si sottopone ad ore di palestra per trasformare il proprio corpo in qualche cosa di

immutabile e vincente. E. Fromm ci ricordava che, accanto al nostro desiderio di libertà, convive la tentazione di fuga, addirittura di paura di libertà. Una paura che ci obbliga a portare pesanti maschere di conformismo facendoci dimenticare quel profondo ed essenziale insegnamento di Pindaro "diventa chi sei". Per comprendere questo e per diventare più coscienti e responsabili Silvio Fanti così ci suggerisce: "Si racconta che le sirene affascinanti e demoniache abitatrici di un'isola a occidente delle grandi acque, metà donne e metà pesci, con le malie del loro canto seducevano irresistibilmente i naviganti che dovevano passare per quello stretto di mare e li facevano perire contro gli scogli. Nel suo viaggio di ritorno, Ulisse tappò con cera gli orecchi dei suoi



compagni, perché non le udissero e non fossero sedotti.

Quanto a sé, si fece saldamente legare all'albero maestro per sentire la voce senza subirne le conseguenze disastrose. Orfeo, invece, intonò un canto più melodioso che incantò le sirene lasciandole mute e di sasso".

Due personaggi, Ulisse

e Orfeo, che ci offrono soluzioni ai problemi quotidiani e agli eventuali imprevisti.

Ulisse con il suo farsi legare, ci invita allo stare fermi e ad attendere.

Un forte richiamo per noi che spesso viviamo correndo, controllando l'orologio e con l'ansia di non arrivare in tempo, sempre preoccupati di perdere qualcosa di

indispensabile. Imparare ad attendere e scoprire in questa dimensione, liberata dalla fretta, un desiderio sereno come quello di attendere un figlio, di una festa, di un incontro con una persona amata.

L'altro personaggio del racconto, Orfeo, con il suo canto più melodioso di quello delle sirene, ci invita a dare una risposta nuova, più creativa ai problemi e agli imprevisti che ogni giorno ci possono capitare. Per ciascun individuo la creatività dovrebbe diventare la misura della propria libertà, intesa come possibilità di inventare, di plasmare la realtà seguendo unicamente la propria autenticità interiore, così potremo scoprire nuove rotte, più autonome, più originali, più flessibili rispetto a quelle super affollate del conformismo. Diventare creativi significa stabilire una profonda sintonia tra l'interno e l'esterno, tra la dimensione interiore e le opere nella quale questa si concretizza. E con Carl Gustav Jung "ogni atto di presa di coscienza è un atto creativo".

Beppe Sivelli

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI appena giunti in Italia.

Dalla Bulgaria

FRANCESCO, MAGDALENA, DAYANA

Dal Cile:

BLANCA

Dalla Colombia:

HEILEN e CAROL, MARIA JOSE e JUAN SEBASTIAN, GLORIA, YOSELIN, CRISTIAN, DIEGO ALEXANDER, CARLOS, MAYCO ed ELISA

Insegnare religione a scuola

OVVERO, FARE DI NECESSITÀ VIRTÙ

Quest'anno ho insegnato religione. Fino allo scorso anno, nella nostra organizzazione modulare, questa disciplina spettava ad una mia collega ma, noi tre maestre, sempre e quotidianamente, non ci siamo mai lasciate scappare l'occasione di promuovere, testimoniare, coltivare la pace, l'accoglienza, il rispetto, il perdono, l'accettazione... come dire, l'ABC della fede. Ma quest'anno, dopo una serie di tagli, riduzioni, accorpamenti, strategie che stanno abbattendo la scuola, mi sono ritrovata ad essere insegnante quasi unica, in quinta, con 27 alunni e alunne e... ad insegnare religione. Beh, che problema c'è? Teoricamente nessuno, salvo che, in classe vi erano anche due ragazzi musulmani e, in relazione a tagli, riduzioni e affini, non c'era la possibilità né di inviarli in altre classi parallele, né di spedirli a casa (come il decreto prevede). Tra le

altre soluzioni proposte dai saggi del ministero, spicca quella di far indossare ai ragazzi e alle ragazze di fede diversa costretti a restare in classe, le cuffiette dell'ipod per ascoltare musica oppure per fare i compiti (ammesso che i suddetti alunni siano calmi, responsabili, motivati...). In questo contesto mi sono chiesta: che fare? Fare religione e tagliare fuori i musulmani? Appioppare compiti ai due e vagheggiare sul loro proficuo impegno mentre noi discutevamo, parlavamo, magari facevamo cartelloni? Direi non semplice (e so che questa situazione è purtroppo non diffusa, diffusissima). La mia fortuna è stata di essere in quinta e avere a che fare con ragazzini e ragazzine che, oltre a volersi bene, erano ben integrati, capaci di cooperare a seguito di un lungo percorso di educazione alla cooperazione e, anche, aver voglia di cambiare

un po' le carte in tavola. Per questo, abbiamo fatto religione... tutti insieme.

Ho preparato un progetto che, partendo dal confronto sulla fede personale, arrivasse a conoscere, almeno un po', le grandi religioni monoteiste: ebraismo, islam, cristianesimo. E per la par condicio, siamo partiti dall'ebraismo. Chiedersi all'inizio cosa è la fede e cosa vuol dire credere, per ciascuno di noi, ha voluto dire mettere in gioco qualcosa che, dato per scontato, si era anche un po' impolverato e dimenticato. Inoltre, la quasi totalità della classe, 20 su 26 alunni, a maggio, avrebbe ricevuto sia la Comunione che la Cresima, quindi, di pari passo, al catechismo, si stava svolgendo un percorso di preparazione intenso.

Così abbiamo scoperto insieme (con brainstorming, cartelloni, domande e letture) che il desiderio di "credere" in Dio e di "affidarsi", cioè di avere fede, è caratteristica di ogni uomo sulla terra, ma che non si può credere per inerzia, è necessario, ogni tanto, fermarsi, pensare, porsi delle



domande, ascoltare la Parola, scoprire la bellezza di essere figli amati da un Dio buono... insomma, dissetare, nutrire, custodire la nostra anima (parola che, all'inizio, rimandava solo a qualcosa di invisibile e utile... solo alla morte... non durante la vita!). Parlare degli ebrei ha voluto dire ricordarci che Gesù era ebreo, è cresciuto come un ebreo e che con gli ebrei noi condividiamo l'Antico Testamento. Ma non

solo. È stato bello narrare le parti delle promesse di Dio, dei profeti che credono e partono, vanno, si affidano. Ma è stato altrettanto forte ricordare le persecuzioni, antiche e recenti, le ingiustizie inflitte così come conoscere le rigide tradizioni e le usanze. In mio soccorso sono venuti due bei libri, che appartengono ad una collana più ampia, della EDB: *Mio cugino ha la kippà* e *Salam aleikum Yasmin*. Raccontano

in modo leggero ma competente come vive, oggi, un musulmano o un ebreo nel rispetto della fede e delle tradizioni. Così abbiamo scoperto che, ad esempio, un bambino ebreo non potrà mai conoscere il sapore delle lasagne poiché è fatto divieto di mescolare in un unico piatto, carne e latte (la besciamella è fatta con il latte!). In prossimità della "Giornata della Memoria" è stato nostro ospite un amico ebraista, che ci ha portati dritti dritti nel periodo nazista. Abbiamo indossato le kippà, letto cartoline scritte da fidanzate al proprio fidanzato in campi di concentramento e, soprattutto, nel silenzio e nella commozione di tutti, abbiamo tenuto fra le mani una stella gialla di stoffa, con la scritta "Jude". E tutti abbiamo avuto il tempo di immaginare se era stata attaccata sul cappotto o sulla giacca di un bambino, di una mamma, di un papà e come era stata la loro vita da quel momento in poi. Poi un'altra scoperta: ABRACADABRA è una parola ebraica, davvero magica. Significa "creo mentre parlo" ed è ciò

che noi facciamo sempre, perché le nostre parole creano legami, emozioni, pensieri, idee... Poi è stata la volta dell'Islam. Abbiamo "sfruttato" i nostri due compagni che, oltretutto, provenivano da due luoghi diversi: Marocco e Bosnia. È stato bello capire che, ad esempio, vi sono piccole sfumature nei gesti, nei riti, ma che l'Islam predica la pace e il rispetto non la violenza e la vendetta. Che nei pilastri, che sono cinque, uno è l'elemosina ed è basilare. Che dire delle abluzioni, dei cinque momenti di preghiera quotidiana? Ai nostri bravi cristiani, che spesso, hanno dichiarato, non dicono neppure le preghiere alla sera o al mattino, è parsa una fede impegnativa e "seria". Qui ho sfruttato i consigli di mio cognato che è musulmano e ho fatto colpo. Infatti, il mio alunno marocchino è andato a casa per la "festa del montone o del sacrificio", che ricorda il sacrificio di Abramo. Prima della sua partenza ne abbiamo parlato. Lui non si ricordava il vero significato e che nella narrazione il protagonista non è

Isacco, ma Ismaele. Per loro è significativo il sacrificio di ogni famiglia nel condividere con i vicini o le famiglie povere un animale, capra o montone. Così al suo ritorno ha dichiarato: "Il giorno della festa sono andato alla moschea e l'Imam ha ripetuto, uguali uguali, le parole che hai detto tu. Anche tu puoi fare l'Imam". Che dire, un successo! A concludere il nostro percorso nell'Islam è venuta una mediatrice culturale che ha risposto a tutte le domande particolari sul velo, la possibilità di avere più mogli, la fatica di rispettare le regole della preghiera. Così abbiamo scoperto che si può conservare la propria fede anche se si va a vivere in paesi di fede diversa e che è importante rispettarsi, sempre. Quando abbiamo iniziato a parlare del cristianesimo, pensavamo di "vincere facile" e invece... aiutooooo! Quante poche cose fanno i nostri ragazzi e ragazze! Ma dove sarà mai il tabernacolo in una chiesa? Perché entri e fai il segno di croce (non parliamo della genuflessione, gesto che

si compie sempre meno e senza sapere perché...)? Parabola più gettonata: la pecorella smarrita e poi... qualche vago ricordo di altri brani. Così abbiamo scoperto che se i nostri amici musulmani erano un po' "taroccati" perché non sempre erano stati in grado di spiegarci le motivazioni di gesti, riti e tradizioni, anche gli italianissimi cristiani erano "taroccati" e ciò ci ha permesso di fare un passo in più: la fede, ogni fede, ha bisogno di crescere sempre, di suscitare domande, di non essere vissuta, come dicevamo all'inizio, solo per tradizione, ma capita, compresa, amata e scelta anche a fatica e con sacrificio. Considerare impegnativo il ramadan con il suo digiuno e associarlo alla nostra quaresima o al mese di maggio ci mette in una relazione stretta: chi dice sì al suo Dio accetta e vive con profondità quanto ne deriva. Non siamo così diversi, anzi. Abbiamo parlato, ci siamo confrontati prendendo in mano il Corano, la Bibbia, il Vangelo per scoprire ciò che ci lega, non ciò che ci divide. E poi ci siamo guardati in faccia

con occhi diversi: non eravamo più gli stessi di prima perché avevamo scoperto di condividere lo stesso desiderio di quella pace del cuore che nasce dal rispondere alle domande forti e grandi della fede che nutrono la vita.

Alla fine è arrivato il nostro vicario pastorale che ha sottolineato ancora di più i punti in comune fra le tre grandi religioni e ha risposto alle domande difficili sulle sette, i testimoni di Geova, i protestanti. È finito l'anno e ci siamo

chiesti a che cosa era servito camminare un po' sulle strade della fede. Non abbiamo mai usato il testo, abbiamo scritto e fatto ricerche, ci siamo fatti domande e, ad alcune, abbiamo dato risposta, altre le abbiamo affidate al mistero di credere. Ci siamo confrontati, abbiamo incontrato persone che ne sapevano più di noi e che ci hanno dato qualche sicurezza in più, così come ci hanno rivelato tante cose che non conoscevamo e di cui neppure ipotizzavamo

l'esistenza. E, soprattutto, siamo stati tutti in classe e abbiamo provato e sperimentato cosa vuol dire accogliere reciprocamente: lo si può fare solo conoscendosi e rispettandosi a partire da quella dimensione profonda che è la nostra fede. Che non è una materia, ma la vita. E abbiamo fatto di necessità... virtù, perché adesso non abbiamo più "paura" della fede dell'altro ma profondo rispetto.

Mary Rapaccioli



La stella nera

Adolescenza, età di transizione, identità acerba, dove le emozioni oscillano tra violenza e depressione e i giudizi si fanno spietati, senza ritorno. Eppure anche la stella nera può aprire un varco alla speranza e accogliere i primi raggi del sole che illuminano il buio della notte ed aprirsi a orizzonti nuovi, insperati. Basta continuare a seminare.

Piove, piove...continuano a cadere grosse gocce di pioggia fuori da qui. S'infrangono rumorose e pungenti sui vetri della grande finestra di fianco al mio banco di formica verde, uguale a quello di tutti gli altri, ordinario e conformato, senza identità, spoglio. Scarabocchio qualcosa su un foglio di carta che a fine lezione getterò nel cestino...Inutile, direte voi. Ma d'altra parte cosa dura per sempre a questo mondo? Siamo polvere, foglie secche uccise da un vento crudele e gelido...Assassino bendato. Fuori piove. La prof sta dicendo qualcosa. Non l'ascolto.

Non me ne frega più niente di questa vita di programmi, pregiudizi e falsità. Guardo i miei compagni...tento di andare oltre le maschere d'identità che così abilmente sanno indossare, provo a leggere qualcosa nei loro sguardi, a capire i loro sentimenti... Nulla. Inconsapevoli prigionieri di una realtà impronunciabile. Inutili prodotti di una realtà suicida. Ma non riuscite ad andare in profondità? Non sentite il bisogno di trovare delle risposte? L'urlo disperato della mia mente non intacca la loro figura minuziosamente costruita...Dov'è il loro lo? Rubato o smarrito. O dato in cambio per qualcosa che vale la pena di avere per essere qualcuno. Ma chi? Sfoglio distrattamente le pagine del mio diario...Dediche bugiarde, compiti, futili impegni...Una foto...raggio di pallido sole in una fitta nebbia di piombo...vecchia e



stropicciata, bagnata di lacrime, di disperato amore senza speranza... Voglio piangere. Non qui. Non davanti agli ipocriti occhi della classe. Non voglio che le mie lacrime soddisfino la loro invidiosa sete di viscidi pettegolezzi... Mi alzo, scappo da questa cella dalle sbarre invisibili. Mi viene voglia di vomitare. Come sempre. Sono magrissima, scheletrica e i miei occhi verdi, una volta tanto vivaci, sono adesso come inespressivi. Persi in chissà che mondo di ricordi infranti... Lui diceva che erano bellissimi...Entro in bagno. Ci provo a trattenermi...E non per le stronzate di quella psicologa su cui mia madre ha scaricato il lavoro che dovrebbe fare lei...Ma d'altronde da quando fa il suo dovere? A lei bastano i soldi, la

villa, l'automobile e il finto affetto di mio padre...

Un'altra codarda esistenza.

Ma per odiare così tanto la vita, quanto è grande ed indelebile il mio amore inconsolabile?

No, no! Non posso, non devo! Se lui fosse qui me lo impedirebbe! Ma è tutto inutile...dopo

essermi svuotata e aver gettato alle orecchie di tutti la mia vergogna, mi abbandono in un angolo e sul mio volto sgorgano rigagnoli di calde lacrime.

E senza chiederlo neppure a me stessa mi ritrovo nella dimensione dei ricordi, gli unici che ancora mi consentono di sopravvivere, in questa esistenza fatta soltanto del ticchettio degli orologi. Anonimi e impietosi. Ciechi...

In quella parte del centro il traffico era completamente bloccato, quel pomeriggio, e in lontananza riecheggiava una sirena dell'ambulanza. Nascosto dall'andirivieni degli infermieri, un ragazzo giaceva per terra, in mezzo al sangue. Di fianco a lui la sua moto dai colori brillanti e il suo casco da duro spezzato in due: testimone di

una fiducia tradita.

Improvvisamente scende da un'automobile una ragazza dai capelli neri, con occhi smeraldini pieni di lacrime. Piccola innocente protagonista di una tragedia che le parole non sono mai state in grado di commentare. Corre...

Ricordo il giorno del suo funerale: la chiesa era gremita di gente tanto che molti, nonostante soffiasse un gelido vento che trasportava il sapore delle montagne coperte da un immacolato manto di neve, partecipò alla cerimonia rimanendo all'esterno, avvolta negli scuri cappotti. Ma quel giorno non c'era sciarpa che potesse proteggere dal freddo pungente che penetrava nelle ossa, immobilizzava le gambe, gelava il cuore. Gli amici, la famiglia, i conoscenti... Gli volevano bene...Io non ho ascoltato una parola della messa, sentivo le lacrime, i pianti disperati e quelli silenziosi...E rimanevo sola con il mio dolore e sentivo che senza il suo abbraccio la mia ferita non sarebbe mai stata in grado di rimarginarsi. Chiedevo a Dio di farmi svegliare da quel

terribile incubo...Non riuscivo a piangere. Mi sentivo come fumo che l'aria scuote e porta via...Volevo essere quel fumo...Il suo migliore amico aveva collegato l'ipod all'impianto acustico della chiesa e dalle casse uscivano le note delle canzoni che ascoltavamo senza mai fermarci, che cantavamo e le parole dolci entravano in me tentando di riempire il vuoto che avevo dentro...Infilai gli occhiali scuri...Non volevo che mi vedessero...Detesto chi prova pena per te...Chi intacca l'orgoglio...Chi, con una fottuta frase fatta, crede di poterti consolare...lasciatemi sola, per l'amor di Dio...Sola.

Da quel giorno è cominciato l'inferno: gli amici si sono allontanati, a scuola le cose hanno cominciato a fare schifo e l'affetto che ho tentato di riporre nella mia famiglia è stato brutalmente soffocato.

E' allora che ho cominciato a vomitare dopo ogni pasto, a sentirmi fragile e indifesa, a fumare guardando la luna, scavando nella mia memoria in cerca di altri ricordi capaci di scaldare l'inverno dei miei

sentimenti.

In chiunque vedevo una persona disponibile ad ascoltarmi, ad aiutarmi...ma ho imparato che il mondo è sporco, incrostato di pregiudizi infondati ed egoismo. Ho sentito la sua puzza. Vigliacchi predicatori!!! Non vi lascerò accecare la mia purezza, non indosserò la maschera per recitare nel vostro odioso spettacolo. Non vi permetterò di farmi prodotto delle vostre bugie. Alla Verità del mio cuore non serve truccarsi per apparire più bella perché il suo aspetto è unico e nessuna oscurità sa nascondere la sua luce abbagliante!

Ogni notte prima di

addormentarmi cerco di evadere dal mio presente...guardo le stelle, certa che lui sia una di loro e che mi protegga dal cielo. Provo a parlare con lui ma è il silenzio a rispondermi e tra le coperte riscopro vecchi e nuovi ricordi che, insieme al mio stanco pianto, mi fanno attraversare, prendendomi per mano, la cortina tra Sogno e Realtà...Ed è di notte che io rinasco, vivo, amo...Ma poi arriva sempre la mattina e il suono della sveglia mi ricorda gelido che tutto quello è finto, passato, finito, impossibile prodotto della mia ingenua immaginazione. Sembra prendersi gioco

di me, rammentandomi che sono fatta solo di questo schifo, di questo dannato presente vuoto e straziato. E allora mi chiedo se i sogni siano l'ultima scintilla di vita che mi è rimasta e mi dà l'energia per sopravvivere o se mi illudano soltanto, ancorandomi a ciò che il destino ha distrutto da tempo, impedendomi di voltare pagina, di ricominciare a vivere, di ridiventare come lui mi voleva e mi amava. L'unica cosa di cui sono certa è che il mio amore è come una stella nera, una luce morta, una danza rubata, una speranza uccisa. Ma la Speranza potrà mai rinascere?

Una sedicenne

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*



Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online:

Tel. +39 02 55 18 73 10

E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it

www.istitutolacasa.it sezione **accoglienza**

Elogio

dello strabismo

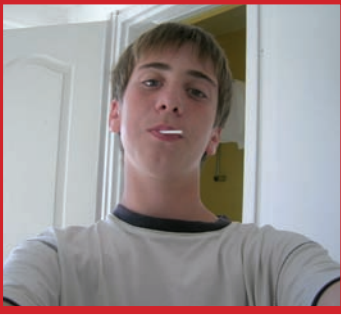
COME FARE IN MODO CHE I NOSTRI RAGAZZI ADOLESCENTI VENGANO SU UN PO' STRABICI?

È una provocazione che gioca sulla già nota frase di don Luigi Ciotti, il quale suggeriva come obiettivo di vita "essere strabici", cioè crescere con un occhio rivolto verso la terra e uno verso il cielo. L'occhio a terra dei nostri adolescenti è più facile da osservare, correggere, indirizzare, perché si basa su scelte e azioni concrete. Ma come guidare lo sguardo di nostro figlio verso il cielo? Sentiamo il desiderio di farlo "aspirare alle cose di lassù"? Non c'è un'età precisa per questo, come le vaccinazioni o l'inizio della scuola. Il Battesimo dato da neonati non assicura negli anni successivi la ricerca dell'Assoluto. Un genitore credente sa di avere un bene prezioso da trasmettere e lo può iniziare a fare fin dal primo respiro, come il latte materno. Finché il rapporto affettivo è lineare, unidirezionale, ci

si sente a posto, sembra di dare tutto e di essere tutto per la creatura. Ma ad un certo punto si va in crisi: altre fonti di interesse, di relazione, di informazione interferiscono in quel rapporto sicuro e protetto. La comunicazione può farsi difficile. Nostro figlio è un adolescente: tutto può entrare in crisi, anche quella dimensione spirituale che credevamo di aver coltivato; forse si pensava che certe difficoltà a noi non sarebbero capitate, perché avevamo fatto tutto il possibile, invece ... non vuole più andare alla riunione dell'oratorio o degli scout, non si alza per venire a messa con noi la domenica mattina, ci è difficile parlargli della dimensione spirituale perché sembra esserne infastidito o rivendica la sua libertà di scelta. Ma rispettare la libertà di scelta non vuol dire tacere, interrompere gesti

e rituali importanti; in poche parole, lasciarlo solo.

Certo, non si può cambiare improvvisamente modalità di comunicazione o di presenza, ma ci si può interrogare e, se si è ancora in tempo, provare a riempire quei piccoli interstizi lasciati alla comunicazione. Innanzitutto occorre non distogliere mai lo sguardo e l'orecchio dalla loro realtà emozionale. L'esperienza religiosa non è un fatto intellettuale, ma permette di lavorare intellettualmente quando si sono messe in movimento le fibre delle emozioni. Dall'incontro di queste due voci - cuore e conoscenza - può scattare il desiderio dell'azione. Pensandoci bene, è quanto ha fatto Gesù con i suoi primi amici, i discepoli chiamati a seguirlo. Li ha chiamati, affascinati con la sua presenza - che sicuramente avevano già scorto nelle vie di Cafarnao - li ha invitati a un'avventura non ancora chiara e precisa, ma la sua presenza è bastata perché si fidassero. Noi siamo i primi annunciatori che i nostri ragazzi incontrano:



dobbiamo affascinarli, passare loro non delle teorie, degli obblighi equiparabili a quelli scolastici o lavorativi, ma dei desideri che assecondino quell'aspirazione di assoluto che è già dentro di loro, ma cui forse non hanno mai dato voce. Dobbiamo riuscire a suscitare, nella libertà, la fiducia di poter esplorare la parte intima di loro stessi, anche dove c'è il limite, la difficoltà, l'errore, l'infelicità, per trovare l'aiuto giusto che risolve. Ma come farlo se li lasciamo soli a cercare? Come riuscirci se questa ricerca non riesce a vederla? Siamo noi adulti che dobbiamo farci artefici di questa nuova apertura: dobbiamo trovare i luoghi, i gesti, le persone e le parole che smuovano emozioni profonde. E poi, probabilmente, tirarci indietro, vigilanti, quando vediamo che hanno iniziato a scorgere la via. **I luoghi:** possono essere la comunità o il gruppo dove facciamo esperienza

di accoglienza e non di estraneità, dove stiano bene perché si sentono accolti, dove il linguaggio è condiviso; deve essere una comunità che ingloba ma anche apre all'esterno, al servizio, al fare per gli altri, a prendersi responsabilità.

I gesti: come i riti (messe, sacramenti, preghiere, riunioni...), vanno riempiti di significato, raccontati suscitando le giuste emozioni, perché sono la risposta ad un annuncio efficace in cui la comunicazione affettiva e lo stare bene insieme diventa il collante principale. Altrimenti l'adolescente cercherà altro.

Le persone: bisogna poi aiutarli a scegliere le persone giuste; se non ha funzionato un incontro con una comunità, un gruppo, un sacerdote, un educatore, è meglio trovarne un altro, dirottarsi là dove si può stare bene perché, se un rito ha valore ovunque, non è detto che ovunque la sua esplicazione e attuazione sia di facile accesso. È la nostra realtà emotiva a suggerirci spesso dove indirizzare il "feeling" quando la comprensione dei fatti è ancora da consolidare. Se non amo

il mio maestro e non stabilisco una relazione, non amo nemmeno quello che mi dice. I ragazzi hanno un bisogno estremo di testimoni credibili ed efficaci nel comunicare con loro. **Le parole:** dobbiamo sforzarci di trovare quelle giuste. Non le prediche o la morale ossessiva, ma tornare all'annuncio, il primo annuncio evangelico degli apostoli all'indomani della Resurrezione e della Pentecoste, raccontato con l'entusiasmo, il coraggio, la passione che hanno provato i Dodici dopo il disorientamento della morte del Maestro. Forse non l'abbiamo ricevuto così neppure noi, nella nostra vita spirituale, e allora andremo a scoprirlo di nuovo. Andremo a sentirci raccontare ancora quella buona notizia che apre il cuore alla speranza, diventa consolazione nelle difficoltà, apre all'assoluto che è in noi e non solo sopra di noi. Si tratta di riscoprirci narratori, con le parole e con la vita, perché lì si apriranno le emozioni profonde che possono far salire lo sguardo al Cielo.

Giusi Costa

Pensieri

di una Ottuagenaria

Un giorno con un amico (oh! Quanto vorrei che tutti avessero amici così, in cui poter travasare l'anima!) parlavamo della riconoscenza. "Che non è propriamente, o solo, gratitudine" - diceva lui - "ma è riconoscere in te stesso l'altro. L'altro che ti è venuto vicino, che ti ha fatto dono di sé e ha risvegliato in te la conoscenza di ciò che sei e non lo sapevi; che ti ha fatto accorgere che anche tu porti dentro qualcosa di lui, così che, conoscendo lui, riconosci anche te stesso. E ti trovi più ricco, non solo di quanto lui ti ha donato, ma di quanto, come lui, tu stesso possiedi".

E ci siamo persi in pensieri sulla nostra vita, arricchita da tutti gli incontri che abbiamo fatto. Perché la vita è come un fiume: l'acqua, scorrendo, non rimane immutata. Si arricchisce dall'incontro (la relazione diremmo noi umani) con gli alberi, con le erbe e la terra delle rive, con

quanto le trasmettono i pesci che vi vivono, con quanto le dona il vento e la pioggia. Come potrebbe un fiume fare a meno di scambiare vita, sostanza, linfa, con altri elementi? Verrebbe meno la sua essenza di fiume. Ma può anche inquinarsi se l'uomo non lo riconosce come parte di sé e ne abusa, sporcandolo. Se, però, il fiume scorre a lungo, e se nel suo serpeggiare "sa scegliere" luoghi di luce e di limpidezza, si libera a poco a poco delle scorie e va, sempre più arricchito di nuovi incontri.

Se ti fermi a contemplare la corrente di un fiume (hai notato che ha qualcosa di ipnotico, che cattura il tuo sguardo e non ti lascia andare?) riesci anche ad ascoltare la sua storia. Storia fatta di incontri, di scambi, di relazioni, di reciproci doni. La metafora però regge solo a metà, perché il fiume, là dove incontra, dona e riceve, muta e si lascia mutare.

Se incontra una roccia la leviga, la modella e insieme si arricchisce dei suoi minerali, se lambisce un terreno lo rende fertile e ne riceve i suoi sali. Non così gli esseri umani: il nostro individualismo ci può portare a vanificare un incontro, che perciò non produce nessun reale e profondo cambiamento. Il nostro fiume può rischiare di rimanere isolato dagli Altri, pur restando con gli Altri. "Sì" - dicevo io - "è vero". Ora però ho la sensazione di non scorrere più. Gli incontri continuano, ma non perché io mi muova. Sono gli Altri a venire da me: il mio fiume è come arrivato alla diga. Finché scorreva aveva un passato, a monte, aveva un futuro, la foce, verso cui andare. Ora il tempo è, per così dire, fermo. C'è l'oggi, e in questo oggi c'è tutto quello che è diventato parte di me, così da non sapere più quando e da chi l'ho ricevuto. Chi e quando mi ha fatto conoscere la



bellezza della poesia? La scuola? O ancora prima la mamma? O ancora prima chi mi ha preceduto, e l'ha depositata, per così dire, nel mio D.N.A.? Ma ora è in me, così che la posso ri-conoscere, ogni volta che la incontro fuori di me, e la posso depositare nell'animo di chi mi sta intorno. Chi e quando ha fatto conoscere me a me stessa, così da ri-conoscere in ogni dolore o errore o sconfitta, nella relazione con gli altri, qualcosa che faceva parte di me e mi conduceva alla mia

pienezza? “Vedi che la metafora del fiume calza perfettamente? L'acqua del fiume è praticamente mescolata agli Altri elementi al punto da non poterli separare. Altrimenti il fiume, “purificato” dagli Altri, andrebbe incontro a una morte prematura, senza calcolare il danno irrimediabile anche per gli Altri elementi della Natura”. “Sì, ma ora non è più il tempo di scorrere. Ora è il tempo dell'attesa in cui si accumula, in questo “oggi”, tutto il

lungo scorrere degli anni. Si accumula, ma non a caso, disordinatamente, ma con una propria ragione di essere, con un significato specifico del percorso, come un raggiungimento di pienezza.” “Attesa che si apra un varco nella diga e tu possa scorrere ancora?” “No, attesa che si spalanchi la diga. E chissà che non avvenga il miracolo: riconoscere, nel ‘di là’ quello che è stato presente in ogni istante nel mio ‘di qua’.”

Jolanda Cavassini

Essere bambino in Africa

Che tu arrivi in un villaggio qualsiasi sperduto nella savana o che ti fermi sul ciglio della strada sterrata in mezzo al nulla più assoluto e subito sei circondata da un nugolo di bambini di tutte le età, scalzi, impolverati, con gli slippini pieni di buchi. Qualcuno sorride, un altro ti guarda impaurito, quello più spavaldo osa

toccarti. Ti chiedi “ma da dove sono arrivati?” Intorno non vedi nulla, né una casupola né un filo di fumo. Eppure i bambini ci sono e tanti... l’Africa è un continente giovane, pensi. Cominci a fare domande: “Jina lako nani?” “Come ti chiami?” ... e ridono forse per superare la timidezza, forse perché sei tu buffa. Tu, un adulto,

ti fermi a parlare con loro, i bambini: gli adulti comandano “fai questo, fai quest’altro, non andare lì... e così via. Chiedo ai più grandini che portano in braccio il fratellino di un anno con il moccio al naso - da lì capisco appieno il termine moccioso- “sei andato a scuola?”... ridono ma qualcuno



risponde “sì”, “ma a che ora?” (sono le dieci del mattino) “dalle sette alle nove poi il maestro doveva andare a coltivare il mais e se ne è andato con i ragazzi più grandi”. Pensi: ma coltivare il campo fa forse parte dell’educazione scolastica o è una cosa che possono imparare in famiglia? Sarà per questo che i genitori non mandano i figli, soprattutto le figlie, a scuola? Perché aiutare il maestro quando possono benissimo aiutare a casa? Sarà il prossimo argomento nell’assemblea degli anziani: cambiare maestro. Intanto l’analfabetismo c’è, tra il 40 e il 60 per cento, dipende dal paese, da chi governa, dagli aiuti. Ti accorgi che nei giovani

c’è fame, c’è sì fame di cibo, ma soprattutto fame di scuole, di conoscenze, di sapere.

Riparata la ruota, continui il cammino; una decina di mucche gibbose ti attraversa la strada, per ultimi passano due bambini con il bastone in mano, uno può avere otto anni e l’altro cinque: a loro è affidato il compito di far pascolare bene la mandria e di riportarla alla stalla.

Ti viene spontaneo il paragone con i nostri bambini di quell’età! Passi oltre e vedi passare tre donne: sulla testa hanno il secchio d’acqua da dove non cade una goccia e sulla schiena portano a mo’ di zaino l’ultimo nato di pochi mesi. Fino a uno-due anni i bambini sono portati sul dorso della mamma

o della sorella a stretto contatto con il corpo di un altro, poi quando cominciano a camminare sono via-via lasciati sempre più liberi anche di mangiare dove e quello che trovano...il bambino diventa sempre più figlio del clan familiare. Respiri una grande libertà in Africa, sconfinata, ma allo stesso tempo è una libertà che ti impone delle regole sociali di comportamento da cui non esci. Prova ad entrare in una scuola, in una chiesa...non c’è un bambino che fiata quando parla un adulto, l’autorità! No comment! Questa è l’Africa, l’antico continente da dove è scoppiato il mondo e nato l’Uomo, ma sempre giovane e carico di futuro.

Assunta Ossi

ANELLO D’ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L’Anello d’Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l’anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l’assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all’incontro di persona.

*Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10 · anellodoro@istitutolacasa.it***

speciale



Siamo Carlo e Elisabetta, abitiamo a Cervia.

Il 1 agosto 2009 siamo tornati dalla Colombia con il nostro tanto amato e desiderato Carlo Alberto.

Ora ha 8 anni e frequenta la parrocchia della Stella Maris a Milano Marittima. All'inizio di Febbraio chiedemmo a frate Mauro la possibilità di battezzare Carlo Alberto e di sposarci noi due nella stessa giornata, in verità anche se solo civilmente lo eravamo già.

Frate Mauro ha accolto con entusiasmo questa idea, e così il 28 maggio 2011 ci ha uniti ancora di più in questa famiglia

che siamo. È stato molto emozionante per Carlo Alberto che ha potuto ricevere questo sacramento in un'età che gli ha permesso di capirne anche il significato e, inoltre, ha

potuto partecipare al matrimonio di mamma e papà.

Alcuni amici di Carlo Alberto hanno chiesto di poter assistere alla sua cerimonia da vicino, così frate Mauro

li ha fatti avvicinare all'altare e lo hanno circondato durante il rito. Altrettanto emozionante per noi due che, dopo tanti anni di attesa per quel bambino così speciale, ci ritrovavamo in tre in quella splendida chiesa a sottolineare la parola "FAMIGLIA" tramite il matrimonio davanti a Dio.

E' stata una giornata bellissima e speciale che porteremo nella mente e nel cuore per tutta la vita.

*Carlo, Elisabetta
e Carlo Alberto*

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it



Tradate... Merate.... e la festa continua...

La Festa di Primavera – famiglie adottive insieme, organizzata dall’associazione Hogar onlus e dal Servizio per l’Adozione Internazionale - sede di Milano, quest’anno si è svolta nella Casa del Pime “Villa Grugana” a Merate, nel cuore “verde” delle colline brianzole. In una splendida cornice si è trascorso una giornata di convivialità, di scambi e di condivisione. Numerose le famiglie con i loro bambini e le coppie in attesa presenti: si calcola che più di 250 siano state le pastasciutte servite dai genitori dell’associazione Hogar onlus. Ma non è il numero che conta, piuttosto l’atmosfera amichevole, serena circolante tra le famiglie

e la gioia effervescente dei bambini presenti, tutti bellissimi e scatenati.

E mentre i bambini giocavano, guidati dagli animatori, i genitori hanno potuto riflettere sul tema delle regole educative: “..i sì e...i no... nell’educazione dei figli”: appassionantissimo!

Difficile smettere la discussione. Il tempo, gran tiranno, corre sempre troppo veloce, quando il tema è interessante e il coinvolgimento è altissimo. Il pranzo insieme e lo spettacolo dei clown hanno poi accresciuto il piacere di stare insieme e di camminare, adulti e piccoli, dandosi una mano a crescere, perché tutti dobbiamo crescere



e...non si cresce soli. Lo sanno bene i figli adottivi, ma lo sanno ancora di più i loro genitori, tutti i genitori. Aggiungiamo la riflessione di un papà adottivo, ancora più felice di esserlo nella sfida quotidiana, grazie alla carica vitale dell’amicizia e alla gioia della festa. Un augurio che sia sempre così per lui e per tutti, genitori e figli.



...è festa ogni giorno



Che bello rivedersi, penso fra me quando suona la sveglia. Lasciamo a casa la matassa di impegni e pensieri e ci regaliamo una giornata dedicata alla nostra famiglia, agli amici che hanno condiviso con noi tante emozioni e alle coppie che ancora sono alla ricerca di quel magico incontro che stravolgerà le loro vite. Ma già dopo poco capisco che la speranza di arrivare un po' prima per aiutare, per mettermi al banco dell'accoglienza naufraga nei nostri ritardi; questa mattina è l'entusiasmo dei nostri tre figli che ci coinvolge allegramente e ridimensiona il compito delle lancette dell'orologio. Certo, l'entusiasmo per le feste c'è sempre! ...

poi i nostri bimbi ne hanno già vista un'altra e sanno che ci si diverte. Ma c'è di più. Fiutano, io credo, che agli amici dell'Istituto la Casa e dell'Hogar ci unisce quel filo indissolubile che ha cucito stretto un pezzo della loro e della nostra vita. Ed è per questo che all'entusiasmo si unisce un po' di agitazione e la voglia di scoprire, di capire, di inventare ... Come si diventa figli? Frulla, son certo, nelle loro fantasie!

Ed è in questa festa spensierata, in questo laboratorio senza alambicchi che cercano, inconsapevoli, la ricetta. Negli occhi delle coppie in attesa i nostri bimbi, con apparente leggerezza, cercano ogni dettaglio

di quell'implacabile entusiasmo che ha spinto Clara e me a cercarli in ogni dove, a non fermarci, a superare le paure, ad ascoltare tutti ma a credere solo al nostro cuore. Nell'italiano stentato di una amichetta appena arrivata e nella sua rivendicata autonomia vedono e costruiscono la loro Strada. Strada maestra, unica, come tutte lo sono, ma non solitaria.

Comunque, incassato il ritardo mattutino, arriviamo e veniamo accolti al "banco accoglienza" che doveva essere il mio. Da fare ce n'è ancora molto. Gonfiare i palloncini per i bimbi che arrivano mi sembra un compito facile e divertente. All'Hogar

ogni contributo è ben accetto e quindi faccio questo, con la gioia intorno.

Mentre i nostri figli mescolano giocando gli ingredienti della loro ricetta, noi grandi assaporiamo il piacere di quattro chiacchiere con chi è più avanti di noi e con chi ancora ci guarda incredulo o trasognato. Fra amici, semplicemente. Fra quegli amici che ci hanno supportato sempre, con l'esempio, con una parola, con uno striscione all'aeroporto. Quegli stessi amici che la festa

l'hanno preparata pezzo a pezzo, per il gusto di esserci, di fare e perché credono che questo sia un buon ingrediente del nostro modo di diventare genitori.

E ci sentiamo un po' a casa. Vogliamo condividere anche qui la nostra gioia con tutti, con chi come noi è scosso dalla stessa passione, con chi non la riconosce e con chi sente dentro che forse è proprio la sua strada. Ed è Clara per noi che traccia la Strada, orma dopo orma, con l'intuito di chi tutto si spende, con

la forza di una mamma, con il sorriso ancora da bambina. Io arranco, scricchiolo, sudo, ma non mollo. Tornando a casa i bambini favoleggiando sfiniti di palloncini in cielo coi loro semplici messaggi: "Siamo felici", "Vi vogliamo bene" ... ridono. Tossisco per dissimulare un nodo in gola e gli occhi umidi. Attimo, fermati! Carla, Juan e Tati. Eccoli i nostri tre eroi addormentati sui sedili posteriori! È stato bello oggi, si vede.

Giorgio Morossi

WEEK-END HOGAR

Sono aperte le iscrizioni al week-end per coppie in attesa e famiglie adottive con i propri bambini c/o la Casa Alpina a Maggio, Lecco Valsassina, per i giorni

1 e 2 ottobre 2011

Per chi lo desiderasse si potrà anche anticipare l'arrivo alla sera di venerdì 30 settembre, concordando l'orario con gli organizzatori.

È un'occasione per gustare il piacere di ritrovarsi, tra vecchi e nuovi amici, scambiarsi idee ed esperienze per un aiuto reciproco, in un'atmosfera rilassante e gioiosa, lontani dai rumori cittadini in una confortevole baita immersa nel bosco. Inoltre avremo l'opportunità di conoscere e condividere i nuovi progetti di cooperazione, programmando nuove iniziative.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni, contattateci per e-mail info@hogaronlus.com o telefonando ad Anna De Gaspari: 333 6700721 oppure 02 6470815.



HOGAR Onlus

La casa con il mondo nel cuore

5 X 1000 X 2006 + 2007 = € 48.857,00

È "L'EQUAZIONE DELLA SOLIDARIETÀ" DELLE MILLE E PIÙ FAMIGLIE CHE HANNO SCELTO DI DESTINARE IL 5x1000 A FAVORE DEI NOSTRI PROGETTI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. GRAZIE!!!!!!

Vi comunichiamo a quali progetti i fondi del 5x1000 all'Hogar onlus sono stati destinati:

1. PROGETTO

"SOL NASCENTE"

BRASILE: € 16.000,00



La Casa-famiglia "CASA DA CRIANÇA SOL NASCENTE"

assiste 18 bambini e adolescenti di età compresa tra i 3 e i 17 anni, figli di genitori morti a causa dell'HIV, ed essi stessi, in taluni casi, sieropositivi.

Così ci relaziona la responsabile del Progetto in Brasile, Anna Giovanelli Rosendo:

"I bambini sono seguiti da medici, psicologi, assistenti sociali, logopedisti. Frequentando la

scuola con un progetto di studi specifico per l'avviamento al lavoro.

Con il contributo di € 16.000,00 del 5x1000 dell'associazione Hogar onlus si è acquistato un automezzo per accompagnare i bambini e i ragazzi ove loro necessario: scuola e altre attività inerenti alla loro formazione culturale: corsi di informatica, attività sportiva -ginnastica.

Li si accompagna per assistenza psico-sanitaria, alle sedute di psicoterapia, logopedia, psicopedagogia.

In modo particolare il pulmino è utilizzato per il trasporto di alcuni bambini che ricevono il trattamento anti HIV in un ospedale specializzato di San Paolo.

Inoltre, con questo mezzo gli operatori della Casa-famiglia possono provvedere alla raccolta di materiale che riceviamo dalla popolazione locale: vestiario usato, mobili, elettrodomestici che vendiamo ed il cui ricavato viene utilizzato a favore dei bambini".

2. PROGETTI

"S.O.S TERREMOTO"

e "GOCCE DI SPERANZA"

CILE: € 17.000,00



Ricostruzione della Scuola Materna

"Gotitas de Esperanza"

a Concepción, con la collaborazione della Diocesi e dell'Università Cattolica di Concepción.

La Scuola Materna "Gotitas de Esperanza" accoglie 25 bambini tra i due e quattro anni provenienti da famiglie disagiate, molte di loro con problemi di violenza intrafamiliare, di droga e di giustizia.

Alcuni bambini sono stati abbandonati e in custodia ai nonni o agli zii, i quali non hanno il tempo e i mezzi per accudirli. Sono bambini che, se non aiutati, non potrebbero frequentare la scuola materna e molti di loro presentano già grandi difficoltà di linguaggio e di apprendimento.

3. PROGETTO

"CRESCO QUI"

COLOMBIA: € 9.000,00 parzialmente finanziato dalla Commissione Centrale per le Adozioni Internazionali per un valore totale di € 35.000,00



Progetto "CRESCO QUI" parte 1: "Educo..... Giocando"

L'obiettivo è di offrire educazione e formare giovani educatori, per proporre valori e modelli di vita che possano rendere un sempre maggior numero di giovani in grado di affrontare il futuro in modo sereno e autonomo e la propria vita adulta in modo responsabile, umanamente e cristianamente maturo e soprattutto lontano dai pericoli dell'alcool, della droga e della delinquenza organizzata. Attualmente sono coinvolti 120 giovani nel "Centro Juvenil B. Ludovico Pavoni" dei padri Pavoniani di Villavicencio.



Progetto "CRESCO QUI" parte 2: Madri capofamiglia

"Cabeza de Hogar" Il Progetto si propone di raggiungere almeno 100 madri rimaste sole, per vari motivi, a provvedere alla casa e ai loro figli (250 bambini e ragazzi) in una situazione di estrema difficoltà nella città di Bogotá. Il programma prevede due tipologie di attività. La prima è una formazione di

base a livello pedagogico per le madri e una formazione pratica per l'acquisizione di specifiche competenze e abilità professionali per garantire loro una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti. La seconda è relativa agli interventi d'emergenza, tra cui trattamenti medici straordinari, aiuti scolastici o la frequentazione di centri educativi e, non ultimo, l'acquisizione di materiale per creare forme di micro-impresa o microprogetti familiari.



Progetto "CRESCO QUI" parte 3:

"Azione... donazione... formazione"

Questo progetto ha come obiettivo la raccolta di fondi per 10 borse di studio del valore unitario di € 800,00 da assegnare a 10 giovani studenti, che in cambio si impegnano formalmente nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei padri Pavoniani di Bogotá.

Lo scopo di questo scambio è far sì che l'aiuto economico non sia passivamente subito dai giovani, ma li stimoli all'azione e alla donazione di sé agli altri.

4. € 9.000,00 DISTRIBUITO SUI SEGUENTI PROGETTI:

ROMANIA:

Progetto "Case famiglia Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"



Questo progetto, avviato nel 1999, con la collaborazione di don Gino Rigoldi, si propone di svolgere delle attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e ad evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di assistenza di tipo familiare.

Gli obiettivi sono l'eliminazione delle tendenze antisociali, il miglioramento del rapporto con la famiglia, laddove esiste, e con gli altri, l'assistenza scolastica, l'arricchimento delle conoscenze sociali e culturali, dell'immagine di sé, lo sviluppo di nuove abilità e della personalità.

In questo percorso i ragazzi vengono preparati al reinserimento familiare o nel mondo del lavoro e nella vita sociale in modo autonomo.

TANZANIA:

Progetto "Per una Maternità Sicura"



Il "Villaggio della Speranza" alla periferia di Dodoma, la capitale della Tanzania vuole essere una piccola risposta ad una delle più grandi sfide nell'Africa di questi tempi: l'emergenza AIDS. È un centro di accoglienza dei bambini sieropositivi e orfani, che qui vengono ospitati in case-famiglia. Ad oggi sono 120 i bambini assistiti nel Villaggio. Il Villaggio è dotato di un dispensario, un centro sanitario, un asilo e una scuola elementare, una piccola fattoria, una struttura alloggio per volontari e una casa di ac-



HOGAR Onlus

La casa con il mondo nel cuore

coglienza con reparto maternità per le partorienti sieropositive che seguono il programma della maternità protetta. L'obiettivo del Progetto "Per una Maternità sicura" è assistere le gestanti sieropositive, ridurre la trasmissione del virus HIV dalla mamma al bambino e curare la mamma perché con la sua presenza, lei stessa provveda a crescere i propri figli.

ALTRI PROGETTI IN ESSERE NEL 2011

BOLIVIA - LA PAZ

Progetto

"Amistad", adozioni a distanza, consiste

nell'aiutare un bambino e i suoi genitori, in modo particolare madri con prole numerosa, attraverso iniziative dirette a fornire strumenti idonei al miglioramento del livello sociale ed economico dell'intera famiglia.

Progetto

"Ospedale Juan XXIII"

- Por Un Niño Sano y Fuerte -

Atención Integral en Salud. L'Ospedale Juan XXIII è una struttura sorta e gestita per un progetto di Pastorale Sociale della Parrocchia Apostol di Munaypata e dalla Caritas di La Paz, e serve tutta la città l'Altopiano, ove risiedono circa 2.000.000 di abi-



tanti. Il progetto garantisce l'assistenza di base ai più poveri.

Progetto "Scuole Munaypata"

L'obiettivo del progetto è di sostenere a distanza



le scuole nel quartiere di Munaypata, frequentate da bambini e adolescenti della zona più povera di La Paz, abitata da circa 70.000 persone. Ai 235 bambini iscritti alle scuole di Munaypata si garantisce il materiale scolastico, l'assistenza sanitaria e un pasto al giorno.

CILE - SANTIAGO DEL CILE

Progetto:

"Adottiamo una famiglia"

Ha l'obiettivo di aiutare alcune famiglie, in condizioni di gravissimo disagio sociale, a prendersi cura del proprio figlio, anche se malato, per non essere costrette ad abbandonarlo. Grazie al contributo degli offerenti, negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago in difficoltà di ricevere aiuti per evitare l'istituzionalizzazione dei propri figli.



Per avere tutti i dettagli sui progetti si può contattare l'associazione: info@hogaronlus.com tel. 3395207497 o andare sul sito internet www.hogaronlus.com

Come donare:

bonifico bancario cod. IBAN:

IT 16 X 05048 01683 000 000 000 913

oppure

conto corrente postale n. 25108762 intestato a Hogar onlus - Milano

Per entrambe le modalità ricordarsi di riportare come intestazione Hogar onlus, via Lattuada, 14 - 20135 Milano e nella causale il nome del progetto.

Le donazioni a favore delle Onlus sono fiscalmente deducibili.

Anche quest'anno ricordati del "5x1000"!

La tua firma può aiutare molto!

Il codice fiscale dell'associazione **Hogar onlus** è **97301130155**.

Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo sul nostro sito www.istitutolacasa.it oppure per e-mail all'indirizzo adozioni@istitutolacasa.it o al fax +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg prima della data d'inizio. Dove non specificato i corsi sono gratuiti.

CORSI CONSULTORIO

SPAZIO COPPIE

C1 - "Dall'ascolto all'intesa nella relazione di coppia"

Percorso di danza movimento terapia con l'utilizzo dei ruoli del tango per facilitare l'avvicinamento e l'ascolto nel rapporto di coppia.
mercoledì, ore 20,30-22,00
14/09 - 05/10 - 19/10 - 23/11

CORSI PRE-ADOZIONE

CORSI DI LINGUA PER COPPIE ADOTTIVE

€ 100,00 a persona
2 cicli di 8 incontri di 2 ore a cadenza quindicinale
B1 - Corso di bulgaro
da ottobre a maggio a partire dal 1/10; sabato 10.30 - 12.30
S1 - Corso di spagnolo
da ottobre a maggio a partire dal 10/10; lunedì 19.00 - 21.00

LABORATORI

Iniziare a riflettere e a lavorare in gruppo su temi correlati all'adozione, sabato ore 10.00 -13.00 (date da definire)

PERCORSI NELL'ATTESA

Approfondimenti su temi relativi all'adozione

P1 - Emozioni in gioco: la rabbia

martedì ore 18.30-20.00
04/10 - 11/10 - 18/10

P2 - E mentre ti aspettiamo?

mercoledì ore 20.30-22.00
05/10 - 12/10 - 19/10

P3 - Uno per tutti, tutti per uno

mercoledì ore 20.30-20.00
02/11 - 09/11

P4 - Emozioni in gioco: la sorpresa

martedì ore 18.30-20.00
08/11 - 15/11 - 22/11

P5 - Amo il mio paese: quale?

mercoledì ore 20.30-22.00;
30/11 - 14/12

P6 - Emozioni in gioco: la paura

martedì ore 18.30-20.00
07/02 - 14/02 - 21/02

P7 - "Maestra, sai, sono nato adottato!"

mercoledì ore 20.30-22.00
08/02 - 15/02 - 22/02

P8 - Emozioni in gioco: la gioia

martedì ore 18.30-20.00
06/03 - 13/03 - 20/03

P9 - Emozioni in gioco: la tristezza

martedì ore 18.30-20.00
03/04 - 10/04 - 17/04

N2 - Scuola nonni

sabato ore 10.00-11.30
1/10 - 29/10 - 26/11

M2 - "Ma io non vi basto?"

per genitori adottivi e/o biologici con i figli adottivi e/o biologici (dai 7 anni)
sabato ore 10.00 - 11.30
24/09 - 08 e 22/10 - 05 e 19/11

CORSI POST-ADOZIONE

i corsi riprendono da settembre, come da programmazione.

LABORATORI DANZA/ MOVIMENTO TERAPIA MAMMA/BABINO

D1A: Gruppo A - per mamme e bambini dai 9 - 12 anni
sabato ore 10.30 - 12.00
mensile a partire dal 17/09

D1B: Gruppo B - per mamme e bambini dai 6 - 9 anni
sabato ore 14.30 - 16.00
mensile a partire dal 17/09

D1C: Gruppo C - per mamme e bambini di recente adozione dai 6 - 12 anni
mercoledì ore 18.00 - 19.30
quindicinale a partire dal 14/09

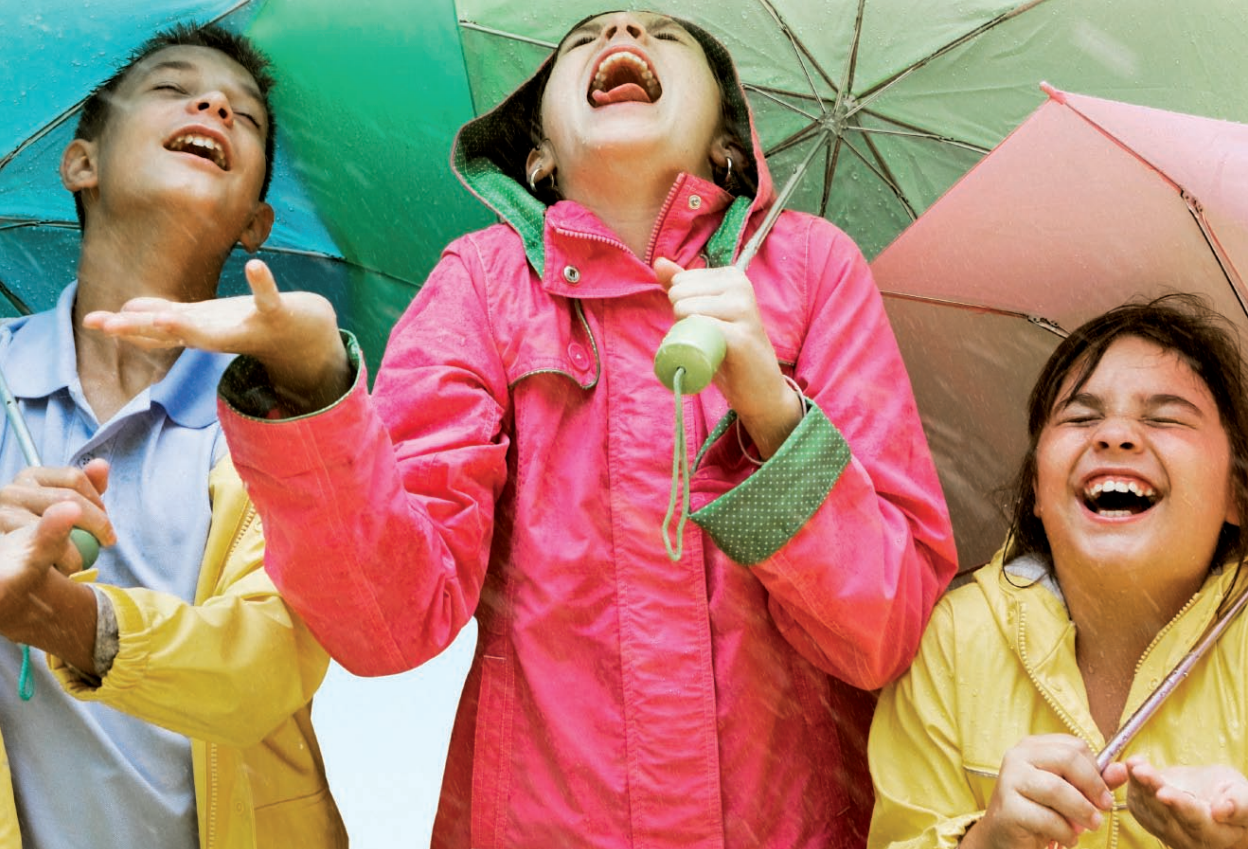
D1D: Gruppo D: NOVITÀ!!!
per mamme e bambini in età prescolare, settimanale
mercoledì ore 16,30 - 18,00
a partire dal 14 settembre 2011

E1: SPAZIO PAPÀ: NOVITÀ!!!
Spazio di confronto per i papà
venerdì ore 18,30 - 20,00
23/09 - 21/10 - 18/11 - 20/01 - 17/02 - 16/03

Per ulteriori informazioni su corsi e gruppi... contattateci!

Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita

cantiani.com



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537